

## T1

## Spinoza

### Il metodo dell'indagine politica

*L'apertura dell'incompiuto Trattato politico è segnata dall'attenzione per le ragioni dell'indagine politica e da un realismo in cui si possono intravedere la lezione di Machiavelli e quella di Hobbes.*

*L'intenzione di Spinoza è di fare cosa utile ai contemporanei affrontando con rigore un ambito d'indagine – la politica – ricco di storia ed esempi che il filosofo non ritiene edificanti da un punto di vista teorico.*

1.1. I filosofi pensano che gli affetti dai quali siamo combattuti siano dei vizi, e che gli uomini vi cadano per loro colpa. Per questo solitamente ne fanno argomento di riso, di compianto o di rampogna, e quelli che vogliono fare più mostra di santità lanciano maledizioni. Credono così di fare qualcosa di divino e toccare il culmine della saggezza, mentre tutto quel che fanno è lodare in mille modi una natura umana inesistente e fustigare quella che c'è davvero. Non concepiscono gli uomini per come sono, ma per come li vorrebbero: con la conseguenza che, nella maggior parte dei casi, scrivono della satira al posto dell'etica, e non fanno mai elaborare una politica applicabile alla pratica, ma solo finzioni chimeriche o istituzioni realizzabili in Utopia o nel famoso secolo d'oro dei poeti, dove peraltro non ce n'è alcun bisogno. **Siccome dunque si ritiene che, fra tutte le scienze applicate, la teoria politica sia la più discrepante dalla propria pratica, nessuno meno dei teorici, ovvero dei filosofi, è stimato idoneo a reggere le sorti della repubblica.**

1.4. Nel rivolgere, dunque, la mia attenzione alla politica, non mi sono proposto di scoprire soluzioni nuove e inaudite, ma soltanto di dimostrare con ragionamento certo ed esente da dubbio quelle che meglio si accordano con la pratica o di dedurle dalla stessa condizione della natura umana; e per studiare quanto attiene a questa scienza con la stessa libertà d'animo che ci è solita negli studi matematici, mi sono fatto regola scrupolosa di non irridere né compiangere né deprecare le azioni umane, ma di comprenderle: e dunque ho considerato gli affetti umani, come l'amore, l'odio, l'ira, l'invidia, la presunzione, la compassione e tutti gli altri moti dell'animo non come vizi della natura umana, ma come proprietà che le appartengono così come alla natura dell'aria appartengono il caldo, il freddo, la tempesta, il tuono e altre simili cose. Queste, anche se ci disturbano, sono necessarie, e hanno cause determinate mediante le quali tentiamo di comprenderne la natura; e vedendole quali veramente sono, la mente ricava un godimento eguale a quello che le deriva dalla conoscenza delle cose gradite ai sensi.

1.5. È infatti cosa certa – e nella nostra *Etica* ne abbiamo dimostrata la verità – che gli uomini sono necessariamente attraversati dagli affetti [...]. Di conseguenza, siccome tutti in egual maniera aspirano al primato, vengono a contese e si sforzano quanto più possono di sopraffarsi l'un l'altro [...] Abbiamo inoltre dimostrato che la ragione può sì molto contenere e moderare gli affetti; ma abbiamo anche visto come la via che la ragione insegna sia estremamente ardua: al punto che pensare che il popolo, o coloro che vengono delegati ai pubblici affari, possano essere indotti a vivere in base ai soli dettami della ragione, equivale a sognare il secolo d'oro dei poeti, o una favola.

1.7. Poiché infine gli uomini, barbari o civilizzati che siano, dappertutto instaurano comuni usanze e danno forma a qualche stato di civiltà, le cause e le fondamenta naturali dello stato non vanno ricercate negli

insegnamenti della ragione, ma vanno dedotte dalla comune natura, ovvero condizione, degli uomini.

(B. Spinoza, *Trattato politico*, a cura di P. Cristofolini, ETS, Pisa 1999)

## [1] Una politica applicabile alla pratica

Si è preteso di scrivere di politica prescindendo dalla conoscenza effettiva dell'uomo e ragionando, di conseguenza, su motivazioni e azioni estranei all'effettiva condotta umana.

Le sintesi politiche, quindi, sono risultate per lo più segnate dall'astrazione e dall'astrusità: utopie (Moro) o catechismi per i politici (Erasmo), capaci di rappresentare le aspirazioni personali degli autori, di fustigare i costumi, ma non di comprendere i reali comportamenti che sono alla base delle relazioni politiche. È proprio questa comprensione che, al contrario, spinge Spinoza a una disillusa disamina dei meccanismi affettivi umani per produrre una **riflessione che possa essere impiegata con successo nella costruzione di un sistema di convivenza** politica efficiente.

## [2] Dedurre dalla stessa condizione della natura umana

Allo scopo della riflessione politica è essenziale ricondurre i meccanismi affettivi alla natura umana, coglierne lo svolgimento, così da poterli collegare stabilmente e dunque prevederli e combinarli in vista dell'utilità conservativa. Ciò comporta **estendere alla politica l'ordine geometrico** introdotto in campo metafisico ed etico; in altre parole, ricavare *dimostrativamente* le proprie tesi dalla conoscenza dei principi (in questo caso della natura umana).

L'ordine della natura non ammette eccezioni: ciò comporta un'interpretazione dell'uomo in chiave rigorosamente naturalistica; in altre parole un rigido inquadramento di tutte le manifestazioni umane nell'insieme dei necessari meccanismi della natura. Spinoza è cosciente dell'inevitabile compromissione emotiva e dunque della fragilità della potenza umana: il confronto tra lo sforzo con cui l'uomo afferma se stesso e la potenza delle cause esterne è impari.

L'uomo – pur avendo la razionalità come *possibilità* (adulta e matura) – è per lo più agitato e guidato dalle passioni, che non sono incidenze accidentali, ma vere e proprie caratteristiche della sua natura, espressione della sua relazione con il tutto. Conoscerle è allora dedurre dall'essenza stessa dell'uomo, come suoi sviluppi necessari e ineradicabili, di cui la politica dovrà per forza tenere conto.

## [3] Gli uomini sono necessariamente attraversati dagli affetti

È dunque la cognizione della precarietà della condizione umana che può consentire di assicurarne le potenzialità conservative: il gesto rivoluzionario – in campo politico – di Spinoza consiste nel combinare il realismo di Machiavelli con il metodo della scienza moderna, riproponendo in modo originale la lezione hobbesiana.

Il punto di partenza è la constatazione – empirica ma anche razionale – della **centralità della dimensione affettiva nel comportamento umano** e, come suo corollario inevitabile, della tendenziale mutua aggressività. Ogni soluzione politica dovrà muovere dalla consapevolezza che un percorso di superamento della conflittualità nel comune concorso alla vita associata non può presupporre un ente che pratica efficacemente la ragione, bensì un ente che si affanna problematicamente tra debolezza e potenza.

D'altra parte è l'esperienza a insegnare che la ragione non è condizione necessaria per l'esistenza di comunità politiche: si instaurano forme di vita

associata sia tra i barbari sia tra gli uomini civili. Questo non significa che la ragione non svolga un ruolo fondamentale nella politica; semmai che non ci si deve aspettare che gli uomini scelgano la società in quanto razionalmente motivati.